DEBORAH SANNIA

OLTRE ALICE

Quando ho deciso di scrivere questo articolo avevo in mente un obiettivo: capire come funzionava il rapporto tra emittente e destinatario in Radio Alice. Volevo cogliere quanto realmente il microfono fosse aperto e che distanza creava il nuovo linguaggio dell'emittente libera bolognese. Tuttavia nelle interviste da me svolte non sono emersi contenuti sufficienti per dare una visione critica di questo fenomeno ma i ricordi affiorati si soffermavano su altre esperienze dell'etere bolognese. Le persone con cui ho avuto modo di dialogare hanno vissuto a Bologna tra il 1975 e il 1985 ed erano in contatto con il "movimento". La partecipazione alla vita politico-culturale degli anni settanta è un elemento comune a tutte le interviste e ritengo che questa sia stata un mezzo per avvicinarsi all'ascolto delle emittenti indipendenti. Questo primissimo approccio con gli intervistati è ovviamente un inizio, o meglio, un invito per una ricerca che è tutta da fare. Le informazioni da me raccolte non sono sicuramente esaustive ma già da questo piccolo primo passo possiamo avvistare i segni di una storia delle radio libere che va oltre lo stretto binomio Radio Alice-'77. Non tutte le voci da me ascoltate hanno trovato spazio in questo testo ma sono state tutte significative e influenti per la stesura dell'articolo.

La letteratura su Radio Alice e il '77 ci ha ben descritto l'irruzione di un nuovo linguaggio nelle esperienze politiche (cfr. Collettivo A/traverso, *Alice è il diavolo. Storia di una radio sovversiva*, Shake, 2002, I ed. L'erba voglio, 1976; Gruber Klemens, *L'avanguardia inaudita. Comunicazione e strategia nei movimenti degli anni settanta*, Costa&Nolan, 1997). Radio Alice porta con sé nonsense, ironia e caratteri dadaisti ma anche una certa orizzontalità nell'atto pratico di trasmettere informazioni. Da queste primissime chiacchierate si coglie un ricordo positivo che conferma il filo diretto tra destinatari ed emittente:

> Mi sorprese positivamente che si riprendevano delle forme di provocazioni linguistiche per usare un linguaggio che non fosse il solito dei militonti per rompere con una vecchia maniera di fare politica […] Tutto questo mi coinvolgeva [...] Mi interessava la militanza ma in una maniera molto diversa da quella quadrata e ottusa che ormai non sopportavamo più per cui mi sentii totalmente coinvolto [Pino C., 9/10/2013].

Lo spazio occupato da Radio Alice nelle interviste non è molto e si passa subito ad altri ricordi legati più al quotidiano o a delle esperienze più o

meno dirette con altre radio bolognesi. Affiorano così Radio Carolina, legata all'area di Lotta continua; L'Aradio-Radio Ricerca Aperta, più vicina agli ambienti anarchici e famosa per aver accolto Radio Alice; Radio Città, un'altra radio militante con una maggiore attenzione alla controinformazione. Queste tre radio che bilanciavano gli aspetti culturali e politici resistettero oltre i fatti del marzo 1977. Dopo l'omicidio dello studente Francesco Lorusso, ci fu una forte risposta da parte del Movimento con imponenti manifestazioni e duri scontri con le forze dell'ordine. La violenta repressione si scatenò anche su Radio Alice, chiusa *manu militari* con il sequestro delle registrazioni e l'arresto dei presenti (cfr. Autori molti compagni, *Bologna marzo 1977… fatti nostri…*, Bertani, 1977; Marco Grispigni, *Il Settantasette*, il Saggiatore, 1997; Sergio Bianchi e Lanfranco Caminiti, a cura di, *Settantasette. La rivoluzione che viene*, Derive Approdi, 1997).

Le tre emittenti che qui prendiamo in considerazione hanno continuato a trasmettere con alcune difficoltà anche negli anni successivi attraversando il decennio e il cosiddetto riflusso. A questo periodo vengono associate caratteristiche negative come il ritorno al privato, la forte repressione, la violenza politica e la diffusione delle droghe. Insomma la fine di un decennio di lotte e fermento culturale. Il mio invito è quello di spogliare la transizione agli anni ottanta di queste facili semplificazioni, per cercare dei soggetti che ci possano raccontare esperienze politicamente e culturalmente attive anche durante il "riflusso". La vita dietro i microfoni dopo il '77 può essere un esempio. Oltre al recupero delle registrazioni, da cercare negli archivi privati, è importante l'ascolto di chi ha continuato la propria esperienza da attivista anche dopo il '77 tenendo presente che «la storia orale e quella culturale non forniscono di per sé una prospettiva alternativa alla generale afasia degli '80; si tratta, quindi, di dialogare diversamente con le persone, lasciando il racconto aperto a nuove soggettività senza dare per scontati gli effetti delle rotture esistenziali e politiche vissute tra '70 e '80» (Beppe De Sario, *Resistenze innaturali. Attivismo radicale negli anni '80*, Agenzia X, 2003, p. 14).

Prendiamo ora il caso di Radio Carolina, che ha smesso di trasmettere nel 1982, raccontato da un militante vicino all'area di Lotta continua, studente di giurisprudenza, che ha fatto parte del progetto:

Negli anni successivi, nel periodo del cosiddetto riflusso, ho continuato a lavorare con vari collettivi, in particolare con il centro di iniziativa comunista che si riuniva in via Avesella, la sede storica della disciolta Lotta continua. Il centro fra le sue varie iniziative propose anche la costituzione di una radio ma per un bel po' non si realizzò nulla. Il progetto si concretizzò in seguito (non ricordo di preciso l'anno) quando il collettivo di Berretta rossa, propose di riunire le forze di vari collettivi per portare avanti iniziative comuni. Fra le varie attività propose di collaborare alla nuova radio che avevano lanciato, Radio Carolina. Il nome era stato mutuato, se ricordo bene, da Radio Caroline, la prima radio "pirata" della storia. La sede era in via Michelino, nel quartiere san Donato. Con altri compagni del collettivo abbia-

mo aderito all'invito di collaborare. Personalmente mi sono occupato di rassegna stampa e poi, in particolare di una trasmissione, dove cercavo di analizzare le nuove normative in materia di repressione in particolar modo dei decreti Cossiga. Ricordo che avevo scelto, come colonna sonora d'introduzione della trasmissione, *In the Court of the Crimson King* dei King Crimson [Gianfranco P., 9/10/2013].

Le radio erano anche dei nodi di congiunzione con altre realtà, come i gruppi esterni che seguivano programmi o rubriche specifiche, o come i luoghi da cui trasmettevano. L'Aradio-Radio Ricerca Aperta si trovava in via Massarenti quando ospitò Radio Alice. L'ospitalità costò una violenta visita da parte delle forze dell'ordine e successivamente L'Aradio fu costretta a traslocare. Già nel '78 la ritroviamo al Circolo anarchico Camillo Berneri che mette a disposizione i propri locali fino alla fine dell'esperienza radiofonica. Nel collettivo de L'Aradio infatti erano presenti alcuni aderenti alla Federazione anarchica bolognese,

che raggruppava un po' dei gruppi anarchici che c'erano a Bologna, non tutti eh […] ma nel collettivo de L'Aradio c'erano compagni aderenti […] In quel periodo i compagni della Federazione gestivano il locale di via Paglietta, qui al Cassero appunto la radio, la redazione del giornale [Umanità Nova], poi c'era il Picchio che era la libreria poi L'Onagro che era una libreria-osteria, poi c'era la Talpa che poi diventerà Punkreas [Walter S., 26/10/2013].

Un'attivista del circolo, nel '77 militante e lavoratrice, ricorda la radio come un po' «fricchettona», uno spazio dove rilassarsi a fine serata fino a tardi, dove si ascoltava buona musica e programmi impegnati su tematiche di vario genere, dall'anticlericalismo alle lotte nel lavoro, e collegamenti con varie realtà politiche sparse in Italia.
Nata in via Masi, Radio Città trasmetteva in onde medie ed era molto seguita nella Bologna di fine anni settanta e continuò a restare in vita tra traslochi e innovazioni. Forse meno innovativa, ma con una maggiore attenzione all'informazione, anche questa esperienza può essere vista come un nodo che richiama varie realtà. Un esempio è un programma del '77 gestito da un gruppo di femministe che il venerdì sera si occupava di sessualità, aborto e cultura femminile (cfr. *L'almanacco: luoghi, nomi, incontri, fatti, lavori in corso del Movimento femminista italiano dal 1972*, Edizioni delle donne, 1978, p. 65). Continuarono negli anni, oltre all'informazione diretta e libera, le invenzioni letterarie, microfoni aperti, musica, risate, in un ambiente ricco e vivace. Importante passaggio per Radio Città è il 1987 quando Democrazia proletaria si trovò in maggioranza nell'amministrazione. La paura era quella che il partito potesse fare della radio il proprio organo ma sorse presto l'anima libertaria della radio. Si arrivò così alla rottura e alla nascita di Radio Città del Capo. Lo racconta così un attivista che ha collaborato con questa radio per tanti anni, con rassegna stampa e programmi culturali:

C'è una sorta di occupazione della radio, si sta lì 24 ore su 24 e si trasmette in diretta con le telefonate dicendo «noi che dobbiamo fare, noi non ci stiamo» … ma come facciamo a fondare un'altra radio… e così iniziano ad arrivare offerte e si crea Radio Città del Capo che nasce da una scissione dicendo «noi vogliamo continuare a essere una radio senza un partito, una politica precisa che ci dica cosa fare» … per quanto Democrazia proletaria […] garantisse a parole «ah, ma voi sarete sempre liberi» tu alle orecchie degli abitanti di Bologna sei la radio di un partito [Pino C., 19/11/2013].

La radio occupava la quotidianità degli intervistati, la routine di tutti i giorni e la militanza. Tuttavia anche chi era più sensibile agli aspetti culturali e soprattutto musicali trovava soddisfazione nell'ascolto delle radio libere bolognesi:

Quella musica che sentivo io praticamente non la sentivi da nessuna parte prima di Radio Alice e delle radio libere… da nessuna parte se non a casa tua con gli amici mettendo su un disco… poi sentire questa musica […] alla radio… per me era un modo di identificarmi [Guido B., 26/10/2013].

In queste prime interviste, indipendentemente da dove partisse il racconto, prima o poi affiora il delicato ricordo dell'omicidio Lorusso e la chiusura di Radio Alice. A seguire il periodo difficile della violenza e della repressione. Non si vuole mettere in discussione l'importanza reale e simbolica del marzo Settantasette ma penso che sia il caso di scavare nei ricordi degli attivisti di questi anni per scoprire ciò che non può rientrare nelle caratteristiche negative attribuite al periodo del "riflusso". Per fare ciò è essenziale vedere negli anni ottanta qualcosa che non sia il momento della fine della politica e delle spinte utopiche; così anche il Settantasette dovrebbe essere non più solo cesura ma anche cerniera per transitare all'altro decennio. Tutte le produzioni culturali, le nuove modalità di comunicazione politica, l'attivismo e i movimenti hanno bisogno di griglie interpretative che non siano quelle della militanza classica del lungo Sessantotto cosicché si possano valorizzare i caratteri originali senza ridurli a un continuo serrato confronto con il decennio precedente.

Le esperienze radiofoniche bolognesi, da intendere non come "avanzo" del Settantasette ma come pratiche all'interno di un periodo di transizione, possono rivelarci nuove forme comunicative, così come le lotte, le culture, e le produzione degli anni ottanta che costituiscono un tipo di attivismo differente.